

domenica 4 novembre 2001

oggi

rUnità

7



Roberto Rezzo

NEW YORK Benvenuti alla trentaduesima edizione della maratona di New York. Si corre su un percorso di 26 miglia controllato a vista dagli elicotteri, fiancheggiato dai motoscafi della guardia costiera, presidiato da un cordone di migliaia di poliziotti. Le tute mimetiche della Guardia nazionale sono nelle stazioni della metropolitana, dei treni, degli autobus, ai varchi di ponti e gallerie. L'aeronautica militare pattuglia lo spazio aereo. Il ponte di Verrazano è off limits al traffico. Guardi in alto e ti chiedi se ci saranno i cechini sui tetti.

Trentamila gli atleti iscritti a partecipare. Documenti e check-in alla partenza come in aeroporto. Consentita solo una borsa di plastica contenente un ricambio di indumenti personali. «Questa sarà una grande manifestazione di vita per la città - annuncia Allan Steinfeld, il direttore della maratona - Non è solo un fatto sportivo, è qualcosa per New York».

Il sindaco, Rudolph Giuliani, ha deciso di far suonare la partenza con un colpo di cannone. Vuole un botto liberatorio: «È un grande evento. È l'occasione di New York per farsi vedere». Giura che anche dopo la tragedia dell'11 settembre la maratona non ha mai rischiato di essere cancellata. Diciamo che i preparativi sono andati avanti a vista. «Sappiamo bene che di questi tempi le cose cambiano molto, molto rapidamente. Se qualcosa "cambia", molta gente rinuncia a venire. I segnali sono stati incoraggianti e ce l'abbiamo fatta», dice Richard Finn, portavoce del New York Runners Club.

La cannonata del via sarà preceduta dal volo di colombe bianche liberate in cielo. Un gesto in memoria delle vittime del World Trade Center. Le associazioni animaliste temono che anche le colombe siano destinate a fare una brutta fine. Gli organizzatori quest'anno hanno voluto che la manifestazione avesse un motto speciale: "United we Run" (Uniti corriamo) e bandiere, tante bandiere. I partecipanti sono caldamente invitati ad apporre sulle magliette le spilline a stelle e strisce e ad applicarsi il tatuaggio - temporaneo - con il cuoricino rosso "I love NY".

Diecimila atleti sono arrivati da un centinaio di paesi. Ci sono i veterani che non perdono un'edizione, i campioni internazionali, quelli che quest'anno ci dovevano essere a ogni costo. Diecimila gli americani in trasferta, arrivati a New York, la loro città meno americana, che ora che è ferita, sentono più vicina. Diecimila newyorchesi, accorsi come per la chiamata alle armi. C'è chi ha tirato fuori dopo anni le scarpette per sostituire un parente, un collega, un amico, qualcuno patito della maratona che quest'anno non ci potrà essere.

«La maratona di New York è dedicata alle vittime degli attacchi terroristici e ai coraggiosi eroi che hanno lavorato e continuano a lavorare incessantemente per ricostruire la nostra città e la nostra nazione», è il benvenuto ai partecipanti e agli oltre due milioni di spettatori che sono sbucati dalle fermate della metropolitana lungo il percorso. C'è un serpente di transenne lungo cinquanta chilometri che da Staten Island si snoda fino a Central Park. Si passa davanti al Ground Zero, il "mausoleo a cielo aperto", come lo ha definito Giuliani. Un fumo acre continua a sollevarsi. Una puzza di acciaio bruciato stringe la gola. Le autorità dicono che non ci sono sostanze tossiche nell'aria. A Downtown si vede gente per

Un percorso di 26 miglia controllato a vista dagli elicotteri e dai motoscafi della guardia costiera. Giuliani: è un grande evento



La manifestazione di ieri dei pompieri di New York

La corsa dei trentamila, sfidando la paura

Si disputa oggi la maratona in una New York presidiata da migliaia di poliziotti



strada con la mascherina bianca che copre il naso e la bocca, come a Tokyo.

Il New York Runners Club, che dal 1971 organizza la maratona, conta di raccogliere un milione di dollari per i familiari delle vittime. La polizia e i vigili del fuoco chiederanno a tutti i partecipanti di donare cinque dollari. I grandi numeri, il succo delle manifestazioni gli piacciono tanto agli americani. Gli organizza-

tori snocciolano qualche dato: 100mila bottigliette di acqua minerale, 70mila barrette di proteine, 22mila galloni di Gatorade, un quarto di tonnellata di pasta marca Ronzoni, 2 milioni di bicchieri di carta, 30mila spugne per assorbire il sudore, 2mila chiodi di garofano (?), due tonnellate e mezzo di medagliette per chi arriva sino alla fine.

Il sindaco Giuliani si prepara a un

bagno di folla. La prossima settimana New York vota il suo successore, dovrà scegliere tra il democratico Marc Green e il miliardario Mike Bloomberg, passato per l'occasione dai democratici ai repubblicani. La maratona per lui è un po' la cerimonia degli addii. Lascia al massimo della popolarità e si consegna alla storia come un altro sindaco italo-americano, Fiorello LaGuardia.

clicca su

www.nycmarathonexpo.com

www.nyrrc.org/nyrrc/mar01/index.html

www.nyrrc.org/nyrrc/org/home.html

www.hickoksports.com/history/nyrmarathon.shtml

messaggio radio

La Casa Bianca: l'emergenza antrace è la seconda ondata di attacchi terroristici

NEW YORK Contro l'antrace tutti tranquilli, ora arriva il presidente. George W. Bush è intervenuto personalmente sulla faccenda del contagio, e ha dedicato al problema delle spore il suo discorso del sabato mattina alla radio. Questa è «una seconda ondata di attacchi terroristici al nostro paese. Mentre reagiamo a questa minaccia, impariamo cose nuove ogni giorno», ha dichiarato.

Bush ha due problemi: da una parte difendere la sua squadra di governo, che sull'antrace ha raccolto un'incredibile serie di brutte figure, con ministri e funzionari federali a contraddirsi da un canale all'altro della tv. Dall'altra salvare la faccia con l'opinione pubblica, nervosa, delusa, spaventata. Gli americani soddisfatti dell'operato della Casa Bianca sull'antrace sono una minoranza.

Si è affidato a un discorso intriso di senso comune, con un guizzo di genialità pubblicitaria. Il presidente ha chiesto agli americani di collaborare, come se avesse bisogno della loro partecipazione nella lotta all'antrace. «Il governo sta eseguendo velocemente i test per le spore negli uffici postali, e in altre sedi, e li chiude quando ci siano rischi per la salute. Lavoriamo per proteggere la popolazione in base alle migliori informazioni disponibili». Ogni bravo cittadino deve fare la sua andandosi a leggere su Internet

le indicazioni del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta. «controllare attentamente la posta prima di aprirla e dire al suo dottore se è stato esposto all'antrace». In ogni caso, «usare gli antibiotici soltanto dopo aver consultato un medico - raccomanda il presidente, e - se vedete qualcosa di sospetto, per favore contattate le forze dell'ordine».

Bush ha promesso che d'ora in poi la sua amministrazione dividerà con l'opinione pubblica tutte le «informazioni credibili» a sua disposizione. Gli americani hanno una dannata voglia di sapere, ma informazioni non ce ne sono mai. Solo indagini che proseguono inseguendo le lancette dell'orologio, un giorno è la pista interna, l'altro quella internazionale.

«Germi: armi biologiche e la guerra segreta dell'America», scritto da Judith Miller, una giornalista del New York Times, è da settimane al primo posto nelle classifiche dei titoli non di narrativa. Vi si disegnano tutti gli scenari possibili di attacco agli Stati Uniti attraverso i più micidiali strumenti batteriologici per la distruzione di massa. Durante la promozione del libro, l'autrice è stata raggiunta da una lettera contenente polvere bianca. Falso allarme, di antrace non c'era traccia.

Il Village Voice ha notato che la stampa america-

na non ama l'idea che l'autore sia un terrorista a stelle e strisce, un altro Timothy McVeigh. Mentre si sa tutto sugli arsenali chimico-batteriologici di Saddam Hussein, le organizzazioni neonaziste e gli estremisti cattolici di casa rimangono sotto discreto silenzio. È toccato a un giornale della destra britannica, l'Observer, scrivere: «Estremisti neonazisti all'interno degli Stati Uniti sono dietro all'ondata di attacchi all'antrace contro l'America». Il servizio riporta indiscrezioni filtrate dal dipartimento di Giustizia Usa: «Siamo sulle tracce di un certo numero di "gruppi dell'odio", soprattutto nella costa occidentale del paese». Il Village Voice suggerisce che ci sia una preoccupazione di fondo: se le lettere all'antrace non le manda Osama Bin Laden, allora tutta la faccenda della lotta al terrorismo diventa davvero molto più complicata.

Il bollettino del contagio intanto è stabile a quota 17. quattro sono i deceduti, una quarantina le persone esposte all'infezione che però non hanno ancora sviluppato la malattia, fra trenta e i quarantamila quelli sottoposti a terapia profilattica con gli antibiotici.

Il presidente ha fatto sapere che dallo scorso 11 settembre oltre 30 miliardi di "pezzi" di corrispondenza sono transitati nel sistema postale. Il rischio è basso, ma è sempre possibile che ci siano ancora delle spore in giro. Anche Bush ha convenuto che le spore di antrace hanno la cattiva abitudine di fuoriuscire dalla busta che le contiene quando passano a gran velocità nei sistemi meccanizzati di smistamento. Le Poste si stanno attrezzando per sterilizzare tutta la corrispondenza.

r.re.

Dieci pompieri incriminati, ma per piccoli reati, dopo la manifestazione contro la decisione del sindaco di rimuovere le rovine delle Torri senza recuperare i resti delle vittime

Ground Zero, la gente applaude i vigili del fuoco arrestati

Flaminia Lubin

NEW YORK I vigili del fuoco di Ground Zero tossiscono, troppo, dalla mattina alla sera. Una tosse strana che si presenta ad ogni respiro, una tosse secca e continua. Non è bronchite, non è provocata da un'influenza. È la tosse tossica di chi lavora lì. Gli esperti sono al lavoro perché già si parla di un'eventuale malattia respiratoria: "Sindrome del World Trade Center", l'hanno definita. Ancora non si sa quali altre conseguenze oltre alla tosse e alle già presenti difficoltà respiratorie potrebbero sopraggiungere. Di questa sindrome si cerca di parlare poco, ci sono talmente tanti problemi da affrontare che una tosse maligna deve aspettare.

Il sindaco Giuliani conosce bene però questa condizione e così coloro che lavorano in quella zona dall'11 settembre, questi ultimi la conoscono perché l'accusano. Ground Zero è considerata la regione di disastro più pericolosa d'America. Rudolf Giuliani lo sa bene che un giorno persone

malate usciranno da quelle rovine, proprio come i malati della Guerra del Golfo, o quelli della Bosnia. E questo timore non riguarda solo i soccorritori, ma anche tutti coloro che risiedono nei quartieri vicini sono a rischio.

Il primo cittadino di New York questo rischio non lo vuole correre e ha deciso che è arrivato il momento di radere al suolo quell'inferno. Renderlo un ricordo che nessuno dimenticherà mai. Ma quel fumo che continua a sprigionarsi deve

Dobbiamo ancora trovare i corpi dei nostri amici, dei poliziotti, dei civili. È questo il nostro compito

”

finire. Quei pezzi di metallo ancora in piedi devono crollare. Fino ad ora, in questa zona si sono continuati a cercare corpi, resti, masse. Si è continuato a vivere una tragedia e ogni giorno passato li a cercare il compagno, sotto le macerie, è un giorno di dolore. E il comandante di questa nave, così vigliaccamente affondata l'11 settembre, ha ancora una volta preso in mano le redini del comando e ha scelto che la vita deve proseguire e non si può rimanere più attaccati a quelle rovine. L'esistenza di ognuno deve ricominciare forse anche lasciando i sepolcri dal cemento e la polvere tante vittime, forse lasciando tante famiglie senza un corpo su cui piangere.

Ma la morte non può prendere il sopravvento e nella loro bontà, nel loro immenso coraggio, nel loro cuore grande, anzi grandissimo, i vigili del fuoco di Manhattan stanno continuando ad insegnare una vita che non c'è più anche a danno della loro preziosa salute. E questi eroi alla decisione del sindaco Giuliani, che ha ridotto la loro presenza a solo 25

pompieri nella zona del disastro per recuperare le vittime dell'attacco, si sono risentiti.

Non ce la fanno a farsi da una parte per dare spazio a gru gigantesche, in arrivo, per demolire e ammantare. L'operazione di Ground Zero non si chiamerà più "Operazione di soccorso", ma "Progetto demolizione". E allora non rimaneva che scendere in piazza e manifestare. E così è stato, hanno dimostrate in centinaia vestiti di tutto punto con le loro uniformi da pompieri, hanno marciato dinanzi a City Hall, il palazzo comunale. Una ragazza guidava la marcia, una mano tesa a mostrare a tutti la fotografia del padre morto durante i soccorsi, una fotografia senza un corpo.

La figlia di quell'eroe urlava la sua preghiera che gli potessero portare a casa il padre da seppellire. È dura urlare al mondo che ti accontenti di un corpo senza vita. È difficile per un leader confessare ai suoi eroi che una richiesta, anche se di questo genere, non è più accettabile. E, per la prima volta da quel giorno che ha

cambiato il mondo, il leader di New York e i suoi uomini, coloro che nella tragedia hanno contato più di ogni altro, sono entrati in conflitto. Non ci sono state parole di odio, non ci sono state minacce. È stata una piccola guerra non certo animata dall'odio, come quelle a cui si sta assistendo: questa è stata mossa dal dolore. La rabbia che solo un certo tipo di dolore ti può provocare.

I vigili del fuoco hanno marciato furiosamente perché non ce la fanno a lasciare lì i loro fratelli. Sono ancora 250 i vigili del fuoco sotto le macerie. «Ma non lo sapete che i pompieri non lasciano mai, mai, nessuno in un disastro?», spiega il vigile del fuoco Rich Radziewicz. «Noi dobbiamo trovare i corpi dei nostri amici, dei poliziotti, dei civili, questo è il nostro compito, chiediamo solo di poterlo fare. Non lo facciamo per gli straordinari, come qualcuno ha forse pensato, non ce ne importa niente dei soldi, quando ci sono vittime ancora sepolte. Vi prego fateci portare a casa quei morti».

Durante la manifestazione, cinque

poliziotti feriti e dodici vigili del fuoco in manette. Due di loro sono stati poi rimessi in libertà, altri dieci sono stati incriminati per gli scontri di ieri con la polizia a Ground Zero, per aggressione e violazione dei limiti imposti dalla polizia. Le autorità federali hanno invece ritirato le accuse più gravi, come quello di incitamento alla rivolta. All'uscita dal tribunale, dove dovranno comparire nuovamente il 18 dicembre, la folla li ha applauditi.

Non è certo facile muovere delle accu-

Alla fine la rabbia passerà e gli eroi d'America dovranno piegarsi alle decisioni prese da Giuliani

”

se contro coloro che nel momento più difficile per l'America hanno tenuto in piedi una nazione. La legge è uguale per tutti, ma nessuno osa parlare di vigili del fuoco colpevoli. Colpevoli di cosa? Si è manifestato e basta, forse la famosa bufala, prima della calma. I simboli dell'eroismo americano si piegheranno alle decisioni prese dall'alto e il sindaco Giuliani tornerà ad abbracciare e a partecipare ai funerali di questi eroi, come avviene da giorni.

La rabbia dei pompieri ha cominciato a montare quando sono stati recuperati chili di oro di una banca della Nova Scozia. Le autorità sono state estremamente soddisfatte da questo ritrovamento. Ma quanto possono valere dei lingotti d'oro rispetto alla volontà di dare ad una madre la possibilità di seppellire il corpo del proprio figlio, ad una moglie quello del marito, ad un fratello quello del fratello, ad un amico quello dell'amico? È stato solo in nome di quella volontà che quei vigili del fuoco sono scesi in piazza a manifestare.